

OLTRE IL SOLDATO RYAN, PURE IL GENERALE D'ALEMA

Un amico mi faceva osservare l'imbarazzante figura fatta da D'Alema nell'intervista sua con Alan Friedman e riportata da Dagospia, dal Fatto quotidiano...

Lo ha fatto "perfidamente" – l'amico! - dopo la mia lettera aperta a D'Alema, ma ahimè pure "giustamente". *Touché!*

Già, D'Alema. Con quel suo spropositato omaggio a se stesso, alla sua tenuta campagnola, a quel suo vino senza solfiti, al costo non proprio proletario d'un vecchio ulivo, ai denti aguzzi del suo cane...

A parte quel suo vino, che per principio berrei neppure sotto tortura, all'amico ho risposto che un esercito che si rispetti ha da salvare non solo i propri soldati, a partire dal soldato Ryan (che nella realtà era poi un burocrate di sergente), ma pure i propri generali. Sì, a partire proprio dal generale...D'Alema.

Quanto meno se ritenuto ancora valido e necessario (come io ritengo) alla causa. Non è *à la page*, lo so. Neppure per carattere, per simpatia o per età.

In epoca renziana pare sia meglio avere invece le gambe snelle per andare di tutta fretta, quand'anche molti incerti rimangano il come, il con chi, il dove, il quando ed il perché. Dettagli, direi...

Ma generali non ci si improvvisa semplicemente perché si ha la corsa facile, al trotto od al galoppo, magari anche solo per imbucarsi rapidamente in una segreteria nazionale o nel gruppone gregario dei troppi deputati nominati.

Ma neppure lo si licenzia, un generale, perché nottetempo lo si è pescato una volta un po' spaesato in mezzo ad una nebbiolina etilica. A volte van salvati non da una feroce guerra, ma solo da se stessi.

Salvarli, lo si deve, a maggior ragione, dopo che molti di loro, forse troppi - o per battaglie perse o per diserzioni - si son rottamati o fatti banalmente rottamare. Senza meritarlo. A partire da Prodi, addirittura il primo a voler subito un suo PD. Poi sappiamo: di tutto s'è visto. Persino un Rutelli nostro co-fondatore.

Quindi direi che il passato non troppo va rimpianto o meriti nostalgia. Va fatta rigorosa selezione – questo sì - per vera qualità politica, per merito e per valore di classe dirigente. Selezione, e non solo per l'eleganza giovanile del galoppo, il salto furbo degli ostacoli o la cantilena col sorriso ebete sul video. E neppure – Schettino docet - per la frequenza e la spregiudicatezza degli inchini al capo di turno. Quelli che, e solo per se stessi, son sempre disposti a tutto e a tutti: ieri Bersani, poi Letta, oggi Renzi, domani...se del caso, pure il Giglio.

Claudio Bragaglio

Brescia 8 marzo 2014